



MAGAZINE ON-LINE DI NOTIZIE E COMMENTI DEL CONSIGLIO REGIONALE

- HOME PAGE
- PRESIDENZA
- COMMISSIONI
- GRUPPI
- CONSIGLIERI
- ATTUALITÀ
- SOCIETÀ
- ECONOMIA
- AMBIENTE
- CULTURA
- CALABRIA NEL MONDO
- DOSSIER

[cerca](#) Ricerca avanzata

[Home](#) » [Senza categoria](#) » [Il patto Stato-mafie borbonico e liberale. Un saggio di Enzo Cicone svela le connivenze nell'Italia risorgimentale](#)

Il patto Stato-mafie borbonico e liberale. Un saggio di Enzo Cicone svela le connivenze nell'Italia risorgimentale

27 febbraio 2017

Gianfranco Manfredi

Enzo Cicone svela in un saggio le connivenze Stato-malavita nell'Italia risorgimentale

Il saggio dello storico Enzo Cicone, "Borbonici, patrioti e criminali" è un'opera che accontenta i seguaci di Garibaldi e dei Borbone, forze progressiste e conservatrici. Nel senso che svela le tresche inconfessabili di entrambi gli schieramenti. E sviscera accordi, patti segreti e loschi intrichi fra potere politico e poteri criminali, prima e dopo l'unità d'Italia.



Prove documentali alla mano, in 175 pagine Cicone analizza e racconta il reciproco fascino che attrasse il movimento risorgimentale e le forme criminali organizzate allora esistenti. Scandaglia le ragioni delle interazioni tra questi mondi, apparentemente così diversi. E non basta: ricostruisce passo per passo "il ricorso frequente alla risorsa della violenza o l'uso che della violenza hanno fatto soggetti privati per difendere o accrescere le proprietà e soggetti pubblici per garantire la sicurezza pubblica o far da puntello alle istituzioni dando vita ad una violenza di stato non sempre legale o giustificata dai fatti".

Il cosiddetto patto Stato-mafia sembra avere, insomma, origini antiche. L'Italia unita nasce sotto l'egida di una sorta di peccato originale.

E già ancora prima, nella fase pre-unitaria, erano emersi intrecci coinvolgenti e subdoli punti di saldatura.

"Borbonici e patrioti, la cui contesa caratterizzò la prima metà dell'Ottocento, e che erano in lotta tra di loro per la conquista del potere politico e la direzione dello stato - scrive Cicone - sembravano usare gli stessi metodi, lusingavano uomini, un tempo nemici, per cercare di trasformarli in preziosi alleati. Un groviglio che pur potendo apparire inestricabile rispondeva ad una precisa logica. Borbonici e patrioti, l'un contro l'altro armati in una lotta mortale, avevano un comune denominatore nell'uso di uomini violenti e facinosi, ritenuti malfattori, assassini, selvaggi, mascalzoni, banditi, briganti, malandrini, criminali, camorristi, mafiosi".

Secondo la ricostruzione di Cicone, man mano nel tempo quelle pratiche hanno finito con lo stabilizzare un certo modo di far politica segnando nel profondo e connotando la formazione delle classi dirigenti e dello spirito pubblico in gran parte del Mezzogiorno. Così, prende piede l'uso spregiudicato della violenza nelle lotte sociali e di classe e finisce con l'entrare a pieno titolo nelle competizioni politiche e di potere.

In Calabria, già alla fine dell'800, gli intrecci politica-malavita organizzata non erano evidenti come nella situazione napoletana e palermitana, ma di sicuro c'erano, ed erano visibili per chi avesse avuto voglia di vederli. È un legame documentato: "per come emerge da alcuni significativi, seppur stringati, cenni che si trovano nelle carte processuali degli ultimi decenni dell'Ottocento - scrive Cicone - relative ad alcuni comuni prevalentemente in provincia di Reggio Calabria". Non a caso nel distretto di Gerace, ricorda Gaetano Cingari, "il voto veniva rastrellato da alcuni boss e venduto o comprato quasi a base d'asta".

Le lotte intestine che hanno caratterizzato i primi decenni dello stato unitario, non hanno fatto altro che consolidare commistioni già in corso. Al loro interno, le

Editoriale



Il primo piano della comunicazione della storia del regionalismo. Neri: "Informazione e comunicazione per una migliore qualità della democrazia"

Aula



Il Consiglio regionale, a voto unanime, convalida l'elezione di Wanda Ferro. Approvata la proposta di legge per i requisiti di accesso ai servizi educativi per la prima infanzia e la relazione annuale della Commissione per le Pari Opportunità



A PRESCINDERE



VIAGGI E PAESAGGI

nuove classi dirigenti dell'Italia unita diffidano gli uni degli altri, esercitano il potere in modo discrezionale, spregiudicato e, stigmatizza Ciconte, "quando lo ritengono necessario usano la polizia per inventare complotti, per manovrare gaglioffi, infiltrati e gente poco pulita, disposta a tutto". Venivano addirittura creati sottobanco task-force, gruppi occulti di "Untouchables": Silvio Spaventa, che nei primi decenni del Regno d'Italia era il principale ispiratore della politica di sicurezza interna dello Stato "aveva a sua disposizione una squadra riservata di uomini ai suoi ordini". Insomma, com'era già capitato nel Regno di Napoli, con la direzione di Salvatore Maniscalco, amato e odiato direttore della polizia borbonica, "anche le autorità liberali usano i mafiosi per contrastare altri mafiosi perché l'idea che li guidava era che solo mafiosi ancora più violenti potessero contenere e sconfiggere altri mafiosi". Sembra, per molti aspetti, cronaca recente. Del resto molte cose non erano sfuggite all'occhio attento di Alexandre Dumas che arrivò a Napoli con il suo amico, il generale Garibaldi e raccontò le gesta dei Mille e quelle degli odiati Borbone. "La camorra - scriveva nel 1862 l'autore dei Tre Moschettieri - è una specie di società segreta che, come tutte le società segrete, ha finito per diventare una società pubblica... La camorra è l'impunità del furto e dell'omicidio, l'organizzazione dell'ozio, la remunerazione del male, la glorificazione del crimine. La camorra è il solo potere reale al quale Napoli obbedisca. Ferdinando II, Francesco II, Garibaldi, Farini, Nigra, Cialdini, San Martino, La Marmora, tutti costoro non sono che il potere visibile: il vero potere è quello nascosto, la camorra".

Enzo Ciconte, Borbonici, patrioti e criminali - L'altra storia del Risorgimento. Salerno editrice, Roma - 175 pagine, euro 12

BOX

Uno storico dei poteri criminali
 Enzo Ciconte insegna Storia della criminalità
 organizzata all'Università di Roma Tre.
 Si deve a lui il primo saggio storico sulla 'ndrangheta
 in Italia, **'Ndrangheta dall'Unità a oggi** (Roma-Bari 1992).
 Tra le sue pubblicazioni si ricordano: **Storia criminale. La resistibile ascesa di Mafia, 'Ndrangheta e Camorra dall'Ottocento ai giorni nostri** (Soveria Mannelli 2008); **Banditi e briganti. Rivolta continua dal '500 all'800** (ivi 2011), e **Politici (e) malandrini** (ivi 2013).

Print PDF



Feb 2017							Oggi
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom	
30	31	1	2	3	4	5	
6	7	8	9	10	11	12	
13	14	15	16	17	18	19	
20	21	22	23	24	25	26	
27	28	1	2	3	4	5	



- Presidenza
- Commissioni
- Gruppi
- Consiglieri
- Attualità
- Società
- Economia
- Ambiente
- Cultura
- Calabria nel mondo
- Dossier
- Editoriale
- Aula
- Uno sguardo sul sociale
- Viaggi e Paesaggi
- Libri
- Battitore libero
- Il Racconto
- Gallerie Fotografiche
- Video
- Approfondimento
- Redazione
- Credits
- Informativa sui cookie

Questo sito utilizza cookie tecnici e cookie di terze parti per elaborare statistiche sull'utilizzo del sito e per rendere maggiormente fruibili alcuni contenuti. Per saperne di più sull'uso dei cookie e capire come disabilitarli, leggere l'[Informativa estesa sui cookie](#). Chiudendo questo banner si acconsente all'uso dei cookie.